

## I RAGAZZI HANNO GRANDI SOGNI ALÌ EHSANI, FRANCESCO CASOLO

### **TRAMA**

Alì ha tredici anni quando vede Roma per la prima volta. Ci ha messo cinque anni, ma finalmente ha coronato il suo grande sogno: è arrivato in Europa dopo aver dovuto dire addio, insieme al suo paese, l'Afghanistan, ai genitori e al fratello, annegato nel Mediterraneo nel tentativo di raggiungere clandestinamente la Grecia dalla Turchia.

Ma non c'è tempo per riposarsi: in realtà il viaggio è appena cominciato. Perché a Roma la gente parla una lingua che Alì non capisce, ha abitudini diverse e lo guarda come un alieno. È poco più che un bambino, eppure di lui notano solo che è povero, sporco, straniero. E allora bisogna crescere in fretta, integrarsi e combattere i pregiudizi. Ma dove trovare le forze?

Gli addii si susseguono: ragazzi arrivati con lui dalla Grecia prendono la strada della criminalità o proseguono verso altre destinazioni giudicate da "radio migranti" mete preferibili all'Italia.

Alì è di nuovo solo, ma sa che non deve perdere l'occasione che la vita (e suo fratello, con il suo sacrificio) gli hanno in qualche modo regalato. Perciò studia, riga dritto, si impegna a capire gli altri nonostante pochi cerchino di capire lui, non perde mai il coraggio e l'ottimismo e, piano piano, sulle ali dei sogni ce la fa.

### **BIOGRAFIA**

Alì Ehsani è nato nel 1989 a Kabul. Persi i genitori all'età di otto anni, è fuggito dall'Afghanistan insieme a suo fratello in cerca di un futuro migliore in Europa. Dopo un drammatico viaggio durato cinque anni, dal 2003 vive a Roma, dove si è laureato in Giurisprudenza e lavora come insegnante. Il suo primo libro, *Stanotte guardiamo le stelle* (Feltrinelli, 2016), scritto insieme a Francesco Casolo, è stato tradotto in Francia.

Francesco Casolo (Milano, 1974) è docente di Storia del cinema presso l'Istituto Europeo di Design (Ied) ed è coautore di diversi libri. Ha scritto e diretto il documentario *I resilienti*, reportage dal Cairo sulla Primavera araba, presentato al Beirut Film Festival, ed è lo sceneggiatore del cortometraggio ispirato alla storia di Alì Ehsani, con la regia di Beppe Tufarulo.

### **PERCHÉ QUESTO LIBRO**

*I ragazzi hanno grandi sogni* è una storia di stretta attualità, ma è anche, e soprattutto, una storia universale di ragazzi che stanno crescendo e sono chiamati a prendere le decisioni giuste per il proprio futuro. Scegliere se essere come Khaled, che prova ad aggirare la legge e getterà al vento i suoi sogni, o comportarsi come Hassam e Alì, che stringendo i denti e faticando moltissimo riescono infine a trovare amicizia, amore, lavoro e autostima. Insomma, il proprio posto nel mondo.

### DOMANDE E SUGGERIMENTI DI RIFLESSIONE CON FOCUS SU PASSAGGI O CAPITOLI SPECIFICI:

- Il nostro destino è nelle nostre mani

Quando arriva a Roma, Ali ha solo tredici anni e nessuno che lo aiuti o gli possa consigliare cosa fare. Alcuni ragazzi provano a trascinarlo in brutti giri ma lui, ricordando gli insegnamenti di suo padre e suo fratello, non dimentica mai quello che è giusto o sbagliato. E, soprattutto, capisce che con la determinazione giusta potrà dare una direzione di gioia e amore persino a una vita segnata dalla tragedia come la sua.

**Pag. 31:** Sta albeggiando, cominciano a spuntare da dietro i tetti dei palazzi i primi raggi di sole. Ancora nella piazza della stazione, seduti su una panchina, cerco di pensare a cose belle: guardo l'edificio bianco davanti a me, guardo le finestre, provo a immaginarmi quale sia il salotto, dove stia la cucina, chi stia dormendo nelle camere da letto. Guardo e spero. Spero che un giorno sarò in una casa, mi sveglierò in un letto, avrò delle federe e delle lenzuola, andrò a scuola, avrò una famiglia. E smetterò di essere solo.

**Pag. 55:** Il letto è comodo, fin troppo, è quasi strano esserci sopra. Mi sveglio verso l'alba, ho bisogno di andare in bagno, mi alzo, attraverso il corridoio. Evito un educatore che dorme vestito su una branda buttata a terra. Credo sia lì per controllarci, ma quando entro in bagno non sono da solo. C'è Ibrahim, quello con lo sguardo furbo. È di spalle e non si accorge di me. Non vorrei spiarlo ma non posso non notarlo mentre sposta piano una piastrella del bagno e tira fuori un sacchettino.

Rimango un po' impalato ad aspettare, ma rischio di farmela addosso e quindi gli passo accanto facendo finta di niente. Si accorge di me, si gira di scatto, mi guarda fisso negli occhi e subito si porta un dito alla bocca intimandomi il silenzio.

Per un momento ho paura, ma anche nella penombra il suo è il volto di un ragazzo cresciuto troppo in fretta, non di un criminale. Prima di andarmene, mi vedo riflesso nello specchio sopra il lavandino e mi domando quale sia invece il mio volto. E chi voglio scegliere di essere.

**Pag. 152:** Una cosa nella vita l'ho imparata: che niente è uguale. Non è la stessa cosa studiare o non studiare, rubare o non rubare, delinquere o non delinquere. E anche se uno è partito indietro come me, non è scritto da nessuna parte che debba necessariamente arrivare ultimo.

- Imparare una nuova cultura

**Pag. 57:** Il mio italiano migliora, almeno nella comprensione, e con quello intuisco cose nuove, capisco quanto qui siano importanti le vacanze anche solo per non farsi trovare impreparati di fronte a quel continuo chiedere "Quando parti, dove vai, quanto stai via, con chi parti?". È tutto così incredibilmente nuovo e non ci metto tanto ad appassionarmi alle loro scelte. Chiedo, scherzo sul fatto che anch'io sono stato in Grecia, parlo di Patrasso, che è dove mi sono infilato dentro una nave nascosto nel tir, o di Lesbo, dove sono arrivato portato da un contrabbandiere. Oppure racconto di come mi piaceva giocare sul pratone davanti al Bosforo a Istanbul, faccio ridere tutti con i miei guai fra Iran e Turchia e mi soffermo solo sulle cose belle perché non voglio che si imbarazzino a dire che partono a qualcuno che ha fatto tanto per arrivare lì da dove loro cercano in tutti i modi di scappare.

**Pag. 63:** “Aliiiii, muovitiiii, Aliiiii,” urlano allegri mentre mi controllo i capelli allo specchio. Quando rientrano, mi festeggiano e io sono pazzo di gioia. Mi sento prezioso, importante, capisco che per i compleanni qui è come per le vacanze: ricordarsene è fondamentale. Cantano ancora, qualcuno lo fa in inglese, gli afghani in dari e poi si gioca a fare gli auguri nelle varie lingue, in rumeno, marocchino e chissà cos’altro e io penso di nuovo a casa, a Kabul. A mio padre che per il compleanno mio o di Mohammed prendeva al massimo una cosa al mercato, un pezzo di carne o un dolce. Ripercorro mentalmente quei momenti e non riesco a ricordarmi di nessuna torta che qualcuno abbia mai preparato per me, tantomeno quando io e Mohammed siamo rimasti da soli. Guardo i ragazzi che mi stanno attorno e vorrei cantassero ancora e ancora.

- **Il valore del lavoro**

A sedici anni, Ali comincia a guadagnare qualche soldo scoprendo che anche dietro ai lavori più semplici si nasconde un insegnamento.

**Pag. 197:** Conosco una porzione di mondo e, allo stesso tempo, imparo che, anche nelle attività più semplici, come nel caso di papà, c’è sempre un segreto per farle al meglio. Scopro come devo comportarmi, come si suona il campanello per risultare simpatico e non invadente, il tono che conviene usare per salutare a seconda del tipo di persona, dell’età, della classe sociale. Dopo qualche settimana, riesco a “leggere” i caratteri, capisco rapidamente con chi ho a che fare. Mi muovo disinvolto, supero la timidezza, cerco di essere affabile, gentile, di fare in modo che si ricordino del mio viso o anche solo della mia cortesia. C’è una clientela fissa con delle abitudini consolidate, molti prendono la pizza sempre lo stesso giorno e alla stessa ora, imparo anche questo, il rito del sabato sera in famiglia o quello di invitare amici il venerdì. Dopo la seconda o terza consegna mi salutano. Intuisco quanto la pizza sia ancora importante per gli italiani che magari ordinano sushi o indiano o cinese ma in certe occasioni vogliono solo la pizza

- **Vedersela con i bulli**

Dopo una prima esperienza in un centro di accoglienza più piccolo, Ali viene trasferito in uno più grande, dove a regnare sono bullismo e prevaricazione.

**Pag. 97:** C’è una sala tv come nel centro precedente ma qui il clima è completamente diverso. I ragazzi più forti gestiscono i canali senza che nessun operatore intervenga. Ci sono varie sedie, di legno, di plastica, rosse, gialle e poi una poltrona, vuota. Sembra comoda, faccio per avvicinarmi ma poi capisco che, in nome di una qualche regola non scritta, è prenotata. Rimango in piedi, facendo finta di nulla, in attesa di capire meglio. Un momento dopo, arriva un ragazzo robusto che va a mettersi sulla poltrona. “Dammi il telecomando,” ordina a quello che ce l’ha in quel momento. “Levati,” dice a un altro che gli impedisce una visuale perfetta. “Vammi a prendere una Coca,” sbraita con un terzo che si alza di scatto e corre alla macchinetta. Mi stupisce il suo tono, ma ancora di più che gli ordini di questo ragazzo vengano eseguiti senza battere ciglio. “Chi è?” sussurro a quello di fianco. “Non so, lo chiamano il ‘napoletano’.” Non ci sono operatori nella sala e comunque quelli che sentono o vedono fanno finta di nulla.

Trascorro la serata a guardare i programmi scelti dal “napoletano”, sono nuovo e non è il caso di fare storie. Me ne sto in silenzio e osservo.

Quando torno in stanza, mi sdraio a letto accanto a Ovidio e Otman. Sembra tutto tranquillo, ma a un tratto sentiamo dei rumori, come dei passi di qualcuno che corre. Intravedo un paio di ragazzi che si fermano sulla soglia della nostra camera e lanciano dentro un giornale incendiato. La vampata si esaurisce quasi subito, e sentiamo prima i ragazzi ridere per le nostre urla e poi scappare. Il fuoco è presto spento, non è niente di pericoloso, c'è giusto un po' di cenere per terra, ma non ho nessuna voglia di lasciar perdere.

- **La fiducia/la parola data**

**Pag. 77:** Avevo sei o sette anni ma sapevo bene chi erano i più poveri in quel cortile circondato da un gruppetto di case: non avevamo mai posseduto una macchina, papà non aveva un negozio, vendeva piccole cose andando a un mercato con il carretto, mangiavamo la carne solo nei giorni di festa e spesso ce ne procuravamo un po' giusto per restituire il favore a famiglie che ci avevano invitato ad assaggiare la loro.

Eppure.

“Immagina una cosa,” aveva cominciato papà di punto in bianco. “Ci sono due persone: una ha tanti soldi e l'altra non ne ha,” aveva detto, bevendo la sua acqua e poi facendo una pausa per permettermi di visualizzare queste due persone.

“Una può comprarsi quello che vuole e l'altra no. Però tutte e due hanno bisogno di una cosa. Prova a pensarci.”

Ci avevo provato e riprovato finendo per convincermi che se le cose si facevano così difficili forse avrei fatto meglio a starmene zitto e continuare a palleggiare con Ahmed.

“Non lo so.”

“Pensaci. Se ci pensi lo capisci.”

“Dimmelo tu, ti prego.”

“Sei pigro.”

“Di un amico?”

“Quasi. Della fiducia. La gente deve avere fiducia in te. Perché, se si fida, avrà voglia di fare affari con te se sei ricco, ma sarà anche disposta a prestarti i soldi se sei povero.”

“E quindi?”

“Quindi se ti comporti sempre onestamente, se sei puntuale nel rispettare la parola data, se sei sincero in quello che chiedi e dai, allora è come se tu fossi socio di tutti.”

“Bello.”

“E non resterai mai senza niente,” aveva concluso alzandosi.

- **L'amore**

**Pag. 199:** Benchè Violeta abbia una famiglia caotica e un patrigno con cui a volte litiga, i suoi problemi e le sue preoccupazioni non sono neanche lontanamente paragonabili ai miei o a quelli di Ovidio o di Hassam. Non ha avuto una vita semplice ma ha delle scorte di energia e amore che a noi mancano. Abituato alla durezza dei rapporti tra soli maschi al centro di accoglienza, a dover sempre reprimere i miei sentimenti per mostrarmi forte e non essere schiacciato, vivo la dolcezza del suo tono e dei suoi modi come un dono di pura beatitudine.

E poi Roma è così bella quando si può camminare mano nella mano con la propria ragazza. Di giorno con il sole, di sera nel silenzio, fingendo di essere in qualche film degli anni sessanta, quelle commedie italiane in bianco e nero che spesso vedo la sera in televisione.

La giriamo tutta, un giorno siamo a Villa Borghese a fare un picnic con prosciutto e melone, un altro mangiamo una granita a Monte Mario per guardare dall'alto tutta la città senza il caos delle strade affollate. Facciamo cose buffe, ci comportiamo come due innamorati che vanno al luna park nel tunnel delle streghe e si baciano quando sono al buio.

- **Pregiudizi e vergogna delle proprie origini**

Indovina chi viene a cena: come nel vecchio film in cui una figlia bianca presenta ai propri genitori un fidanzato nero nell'America degli anni Sessanta, Alì a un certo momento rivela ai genitori della sua ragazza di essere arrivato in Italia come clandestino e di non avere nessuno al mondo.

**Pag. 193-194:** La mia voce si fa quasi un sussurro, ormai sono solo io a parlare, mi hanno lasciato una scena che non desideravo. E più descrivo il mio passato, più mi ritrovo quasi in sintonia con l'espressione che si stampa sul viso del patrigno di Violeta. È un'espressione preoccupata, spaventata, smarrita. Dovrei perorare la mia causa di ragazzo sfortunato che non si è mai arreso ma, mentre mi ascolto, istintivamente faccio gli stessi suoi pensieri. Come si fa a essere contenti che una figlia esca con un ragazzo con una storia come la mia?

(...) "Quindi dove abiti? Come fai a pagarti gli studi?" vuole sapere sua madre dopo un silenzio che sembra di ore.

Ecco. Provo a spiegare, ma è come con la storia di fare l'infermiere: li ho persi, sono tutti e due lontani. Non ascoltano più me e guardano solo Violeta.

(...) "Consegno tutte le sere le pizze e il fine settimana vendo le bibite allo stadio," dico, e per un momento non balbetto né sussurro. Racconto il mio lavoro e improvvisamente mi scopro orgoglioso di quello che ho raggiunto, di quello che ho fatto, di non essere diventato un ladro o una persona cattiva. Certo le mie parole cadono debolissime su quella tavola mentre quelle del suo patrigno che vuole capire meglio e mi incalza pesano come macigni. Ma, dopo un po' che racconto, non è più la sua voce quella che sento ma quella del ristoratore che apostrofava me e Mohammed. "No, non c'è posto qui per voi, mi dispiace." E poi la mia che si rivolge a mio fratello: "Ti ci porto io in un bel ristorante, Mohammed, vedrai che ti ci porto io".

**Pag. 200:** Non sono mai completamente tranquillo e a mio agio: c'è sempre quel po' di vergogna ogni volta che metto il naso fuori dal nostro "giardino".

La proviamo tutti al centro di accoglienza questa vergogna, anche se fra noi è tabù perché parlarne non è liberarsene ma rischiare che ci schiacci. È per questo che quando uno di noi riesce a sfondare quel muro del suono, come quando il mio compagno mi invitava a casa sua, gli altri cercano in tutti i modi di sabotarlo. Perché, invece di pensare che ce la faremo tutti o di capire come ce l'ha fatta uno, è più semplice immaginarsi che non ce la possa fare nessuno.

Sono pensieri che ci teniamo per noi: sappiamo che nel momento in cui ci diremo che abbiamo paura di non meritarcene qualcosa, una ragazza, un lavoro o un amico, finiremo per mollare il colpo e, in qualche modo, confermare i pregiudizi nei nostri confronti.

Dite che noi stranieri siamo tutti ladri? Bene, allora rubiamo. Che siamo tutti spacciatori? Ok, spacciamo. È un processo psicologico che può apparire strano, ma che ho osservato ogni giorno della mia vita: è l'impotenza ad abbattere le persone e a spingerle al crimine, molto più che la necessità. La percezione che comunque non ce la si può fare.

Questi pensieri mi accompagnano anche quando vado a casa di Violeta. Per questo arrivo già “mangiato”, perché sappiano che mai approfitterei della loro ospitalità, o mi fingo inappetente per non mostrarmi affamato, o rimango in piedi per non far vedere quanto, fra lavoro e studio, sono morto di fatica.

- **La generosità e la reputazione**

**Pag. 110:** In Afghanistan, durante le feste, soprattutto per il Capodanno, i maschi si riunivano tutti insieme. Fra loro c’era un capo ed era lui a decidere da chi ci si faceva invitare e a chi si doveva offrire la cena. Era una vecchia tradizione ma, come diceva papà, non contava tanto la ricchezza quanto il modo in cui le persone ti giudicavano. Se tu eri stato sempre capace di offrire qualcosa di buono e di servirlo su un tavolo pulito, anche se modestissimo e povero, eri rispettato. Se invece di qualcuno si diceva che i suoi piatti erano sporchi o che la moglie non era gentile, allora quella persona veniva isolata e nessuno voleva più frequentarla.

“La fama, la reputazione che riesci a farti,” diceva papà, “sono la cosa più importante. Noi siamo poveri, ma se saremo sempre gentili e generosi tutti continueranno a venirci a trovare. E non saremo mai soli.”

### **TEMI PER SCRITTURA IN CLASSE O A CASA**

- Spesso nel libro Alì osserva i vestiti eleganti del suo amico spacciatore e per un attimo sembra dirsi: perché no? Secondo te, cosa lo aiuta a non perdere la strada giusta? E tu hai mai rischiato di fare scelte sbagliate?
- Alì affronta il suo primo giorno di scuola spaventato da tutte le novità. Racconta il tuo primo giorno, spiegando, rispetto alle tue aspettative, cosa ti è piaciuto e cosa invece ti ha deluso.
- Alì racconta la sua vita da ragazzo immigrato che osserva i ragazzi italiani a Roma. Prova a cambiare la prospettiva: conosci dei ragazzi immigrati nella tua città. Che cosa sai/pensi di loro?

### **UN PROGETTO DI LAVORO DI CLASSE**

Quella di Alì è una storia corale, una storia di ragazzi che vengono da paesi diversi: i suoi compagni di stanza, un marocchino e un rumeno; i ragazzi etiopi che suonano e cantano nel cortile; i suoi amici Hassam e Khaled, afgani come lui, che si trasferiscono l’uno in Svezia e l’altro in Germania. Cerca di disegnare una mappa insieme ai tuoi compagni di quali sono i principali paesi da cui si emigra e le principali destinazioni in cui questi ragazzi provano ad arrivare. E poi ragionate su quali sono le ragioni storiche, geografiche e sociali per cui scelgono questi paesi.

### **ELENCO DI SITI O LETTURE PER APPROFONDIMENTI**

- Alì Ehsani, *Stanotte guardiamo le stelle* (Giangiaco Feltrinelli Editore)
- Luigi Manconi/Federico Resta, *Non sono razzista ma* (Giangiaco Feltrinelli Editore)
- Marco Rizzo/Lelio Bonaccorso, *Salvezza* (Feltrinelli Comics)